

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12

GALIENO

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro Grimano di SS.
Gio: e Paolo.

L' ANNO M. DC. LXXVI.

Seconda impressione con noue
aggiunte.

CONSACRATO

Al' Illustrissimo Signor

GIO: GIACOMO

FARSETTI

Nobile Veneto,



IN VENETIA , M. DC. LXXVI.

Per France sco Nicolini.
Con licenza de' Superiori, e privilegio .

Illustris. Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo.



DERCHE souente alla nascita degli Augusti ruotorno nel Ciel di Roma Astri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Cesaree con aspetti di Comete seruirno d'Esperi alla lor caduta, Rinascendo **GALIENO** alle Scene di famoso Teatro implora da V.S. Illustrissima, per Astro fauorabile il di lei stimatissimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarsi vn Cesare Guerriero, se non all'ombra de gl'alori bellicosi della fronte di V.S. Illustrissima, colti fra le stragi de' Barbari, allor, che ne i crudelissimi assalti di lunga guerra emolo de gli Curzi à prò della Patria, e della fede scagliando **STRALI** fulminei con l'arco della sua **LVNA** la Tracia Luna traffisse, e col Sangue de Mori accrebbe gl'ostri alla **VENETA** Aurora; Mà ciò non fia marauiglia, poi che dal seme della Virtù nascono sempre eruditi i germogli, e se l'Adriaco **Nettuno** con le punte del suo Triden-

4
te registra sù la fronte del proprio Im-
pero gesta così famose, e insieme l'as-
sennato Giudizio nel trattar la bilan-
cia d' Astrea sù i Tribunali di così
AUGUSTA REPUBLICA,
non tace il Tebro, mentouando le dot-
ti singolari di quel **MAFFEO**, di lei
Germano, che quasi obligò la Fortuna
à tributargli la Rota; mà se ritar-
da, non toglie il Cielo il guiderdone al-
la Virtù, ch'essendo à gl'homeri d'Alci-
de lieue incarco vna sfera, matura il
peso emminente di più condegna di-
gnità frà i Cardini del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed' alla
grandezza del merito di V.S. Illustrissi-
ma, come ad'vn vero Mecenate, questo
Poetico tributo della mia diuotione,
supplicandola accoglier l'ossequio d'-
vna penna, che apprende spiegar dal-
la sua Fama voli immortali, e qui mi
consacro.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 23, Decembre 1675.

Hum. Deu. & Oblig. seruitore
MATTEO NORIS.

Qua



Quanto si hà dall' Historia.



*Vizi sono i Tarli delle
porpore, e l'vrto d'-
vn sol dardo amoroso
dà l'ultimo crollo à gli
Imperi. GALIENO
Imperator de Romani
perdè la temprà d'Eroe
guerriero nelle mollizie di folle amante.
Questi nell'ardue guerre doppo hauer tri-
onfato de Goti, passando dalle Campa-
gne di Marte alle Mense di Venere, heb-
be nella tazza della libidine l'ignominia
della sua Fama. Nulla curante de i pe-
ricoli del Regno, tanto scordò l'amore
di quello, che vedendosi, sotto gl'occhi,
fumar le straggi, nè meno versò vna stil-
la di pianto ad'estinguer gl'incendi dell'-
armi, anzi à chi gli riportò la perdita
del ribellato Egitto, rispose, che poteua
far anco senza l'Egitto. Così la barba-
rie, che ei dimostrò contro il Padre pri-
gioniero del Rè de Persi negando spez-
zargli le catene del piede, suscitò i Ti-
ranni all'Italia, che sbranandola*

A 3

per

6
 per diuorarsene ogn'vno gran parte, straporno le foglie del Lauro Imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauolleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



IN-



INTERLOCVTORI

- GALIENO Imperator di Roma.
- SALONINA sua moglie.
- FVLVIA amica di Gallieno.
- OTTONE Vecchio Consule.
- CLORO { suoi figli.
- LIDIA {
- EMILIANO Consule.
- DORILBO suo figlio creduto Pastore.
- SILENO Pastore custode del medesimo.
- ZELTA nutrice di Lidia.
- LENO seruo confidente di Gallieno.
- ARISTODEMO mago.
- INMAGINATIONE.
- BIZARIA.
- GENIO.

SCE-



SCENE

ATTO PRIMO.

NUVOLOSA.

CAMPO Armato.

MARITIMA.

SALON Imperiale illuminato.
che scende dall'Alto.

BOSCARECCIA con Palagio.

SPELONCA orrida con Lumiere.

ATTO SECONDO.

CORTILE.

STANZE di Lidia con letto.

GIARDINO.

INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

SI finge Region dell'Aria.

STANZE di Galieno.

SEPOLCHRI.

SALA delle mense Imperiali.

AT-



ATTO PRIMO.

Alzata la tenda senza il solito concerto de
gl'Instrumenti si vede in capriciosa
Scena l'Imaginatione. Bizaria,
Genio.

SCENA PRIMA.



„ Vggite
„ Sparite
„ Pensieri noiosi
„ Affanni penosi
„ Volate dal sen:
„ Con lucido aspetto
„ Apporti il diletto
„ Nell'alma il seren.

Ma quai d'intorno

Raccolti in ampio giro

De l'Adria Augusta incliti Eroi rimiro ?

Gen. Qui di Teatro eccello

In frà le Pompe, e i fasti

Ora del mar la Regal donna e figlia

A s

Oltre

Oltre l'Vsato attende

Scenica marauiglia,

Biz. Costei che de portenti

E produttrice, e Madre

Pigliar saprà strano principio à l'Opra:

Donna, tu, che in orbe augusto

Siedi pallida è romita

Principio eccelso à nobil Drama addita:

*L'immaginatione doppo hauerli offeruati sta
in atto di pensare.*

Gen. Taci: che del suo capo emola gioue

Or produrà Minerue.

*E nell'istesso tempo si muta la Scena è compa-
risce Campo d'Armi, & escono Cavalieri
combattendo.*

Biz. In aringo di guerra e qual d'armati

Pugna feroce? *Gen.* I ferrei colpi i sento

Inm. D'Ettore e Achille egl'è il fatal cimento

Biz. Fermate e più non trattino

Gl'acciar destre omicide

à 2. Che diletta non può ciò, che si vide:

Partono li Cavalieri, e si muta la scena in

Spiaggia maritima alla quale comparisco so-

pra Conchiglia tirata da Cauali marini

Anfitrite corteggiata da Glauci, e Tritoni

con suono de maritimi Instrumenti.

Anf. Ride il Cielo, e ride il mar

Brilla ogn'aura, e brilla il Vento

Già dal sen del molle Argento

L'Aureo sol luccido appar.

Vscite ò Protei

Di Trombe rauche

Al graue fremito

Ritorni l'Etera

A Risuonar

Rida, &c.

Biz. Su Concha di zaffiro,

Qual

Qual dagl'ondosi abissi

Vmida Deità! *Inm.* Questa è de mari

La squamosa Anfitrite, è qui di Troia

Da poca face estinta

Venne à compor l'Incenerite mura.

Gen. Torna ai vortici Algosi, Argiue folle

Non già desia chi delle storie è Amante.

Inm. Riedi Anfitrite à i falsi fondi Argenti

Ora del Genio Vago

Obligarò gl'applausi. O là! su i Vanni

D'ellevato pensier che gl'astri afferra

Suelta dal Ciel scenda vna Reggia in terra:

Cala dell'alto reggio Salone Imperiale illumina-

nato da Torza è sopra d'esso Galieno, Ful-

uia. Dame è Cavalieri che scedono

in giro è istrumenti per la

Danza.

Biz. *Gen.* Nouelli stupori

La Veneta Dori,

Rinascer vedrà.

Biz. Cosparfa di fiori

Corona d'Allori

A l'Itala Tetti il Crin cingerà

à 2. Della Guerra non rida la Face

Ma compagna d'Amor brilli la Pace:

SCENA II.

Salone Imperiale

Galieno con Cavalieri Fulvia con dame.

V Aghe Diue che l'Alba in fronte

Voi portare di Notte à scorno,

E da i lumi sù l'Orizzonte

Senza Occaso spargete il giorno:

A & Ne:

Ne l' Italia con lieto viso.
Seminare lampi di riso

Fulvia mia dea. *Ful.* Mio Cesare, mio Nume?

Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,
Che frà i lampi di bionda Aurora

Nel grembo à l'Alba il dì nascente infiora?

Ful. Ecco la destra, e l'alma.

Gal. Che più si tarda? sù:

A l'Armoniche Cetre

Si maritino i plettri.

Preso da Galieno per mano Fulvia, gl'altri

Cavalieri prendono le dame, e si dà prin-

cipio all' Imperial passeggio con suono
di danza.

Bella mano di virgo candor

Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor?

Ful. Regal destra, che sembri di gel,

La Torrida Zonna formasti nel Ciel,

E ordisti di Cintia il candido vel.

Gal. Quando Amore'l tuo gelo baciò?

Ritrouandosi à meza Scena alla sopravenuta

d'Ottone si ferma Galieno sul passo, ed,
anco il suono, e il canto.

SCENA III.

Ottone, detti:

Sourano Augusto, al di cui cenno il Fato
S'arma vassallo, ed'à tuo prò guereggia?

Contro'l Perso Tiranno,

Che diuelte hà le luci

Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto?

Sul Tigri faretrato

Vibra gl'ultimi scempi, a te s'aspetta

Far del sangue Paterno alta vendetta,

Gal.

Gal. Questo nemico à Roma

Punità'l Cielo, animator del tuono:

Segua la Danza, e'l suono.

Si ripiglia la danza.

Quando Amore'l tuo gelo baciò

Del bacio di foco già l'orme lasciò?

Ful. De l'arciere, che i vanni spiegò,

Vibrasti quel Dardo, ch'il sen mi ferì,

E il laccio stringesti, che l'alma annodò?

Entra in una stanza con lo stuolo di Dame, e

Cavalieri prima di terminar l'aria, e resta

Ottone in Scena.

SCENA IV.

Ottone.

O Di Romolo estinto, ò di Quirino

Fredde ceneri illustri, e qual chiudete

Fiamma lasciua in grembo? orida chi attende?

L'italia sonnacchiosa

Riparo al tuo periglio;

Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio?

O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente

Tenero auanzo, ed'ultimo rampollo;

Sì, sì, ne i Campi ameni

Colà nascosa al barbaro lasciuo

Tragi pur liete l'hore

Sicura di tua pace, e del l'Onore.

Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce

Galieno col cortegio.

SCENA V.

Galieno, Ottone, detti.

Gal. E' In que' concaui à l'ora trouò
Sepolcro a la vita l'amante mio cor.

SCENA VI.

Emiliano, soprariua ed'interrompe.

CEsare, il vasto Egitto
Sù l'infette paludi armi rubelle
Contro l'Ausonio impugna: orrida Eclisse:
Già il Ciel di Roma annessa: è tù nemico,
De l'impresè Lattine
Pugni inerme, e combatti
Campion d'Amor sotto'l vessil d'vn crine.

Ott. „ Del Tebro famoso
„ Risueglia le Trombe

Em. „ E l'aria rimbombe
„ Al suon strepitoso.

Ott. „ S'armi l'Ciel. *Em.* S'armi la Terra:

„ 2. „ Sotto Zona di foco arda la terra.

Gal. Poco rileua à noi d'vopo di sole
Non hà'l Ciel di Quirino
Sin, che Galieno in Trono d'or riluce:
La stessa, è l'alta Roma
Senza, calcar anco di Egitto il Trono
Segua la danza, e'l suono
Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor

SEE.

SCENA VII.

Leno correndo, detti.

à Gal. **V**ieni, vola ò Signor. *Ful.* (Ahi di mia
piano E turbator costui) (pace

Gal. Vedrò la bella; *Len.* sì *Gal.* Cessi la Danza
Fulua ti lascio. *Ful.* E doue; e chi m'inuola
L'aspetto del mio Rè; *Gal.* Cura l'Impero.

„ Rimanti cor mio

„ Ti lascio mio ben

„ Si parte il mio piede

„ Ma salda la fede

„ Mi viue nel sen.

Ful. Ah seruo indegno.

Ott. „ 2 (Non viuerà questo Tiran nel Regno)
Em. „

Partono le Dame, e Cavalieri.

SCENA VIII.

Fulua.

PArte Augusto, e mi lascia?
Ah'che nouo Mercurio al par del piede
Volante ancora hà del suo cor la fede,

„ Troppo facile è il mio core

„ Nel dar fede, e dir di sì

„ E costante, e presto crede,

„ Ne s'auuede

„ Ch'in amore

„ Tutti poi non son così,

„ Troppo, &c.

22 Trov

„ Troppo crudelo è il cor mio
 „ Nell'amar, e prestar fè
 „ E disposto ad'ogni affetto
 „ Mà in effetto
 „ Del suo errore
 „ Tardo poi s'auuede vn dì,
 „ Troppo &c.

S C E N A IX.

Cloro. Fulvia.

„ **F**erma ò cara per pietàs
 „ Dami almeno vn sguardo solo,
 „ Sè pena, sè muore
 „ L'amante mio core,
 „ In tè nel suo duolo
 „ Mercè, trouerà
 „ Dami &c.

Ful. Folle chi sei, tù, che si audace, e infano
 Sei Remora al mio passo?

Cl. Cloro, che fido ogn'ora
 Sprezzato ansor la tua bellezza adora,

Ful. Fuggo da tuoi deliri.

Cl. Superbo idolo mio; di Silla orrenda
 Forse hò i ferini aspetti! tanto sdegni
 Del grand' Ottone il figlio!

Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor;
 Hai Febo ne i crini;
 Due Stelle
 Gemelle
 Son gl'occhi diuini
 Del fulgido labro
 Più viuo cinabro
 Nel Sole non v'è
 Sei bello, assai ma nulla piaci à mè!

Cl.

Cl. Piaciati almè ciò, che ogni Dóna hà in preggio
 La seruitù, la fede.

Fu. Non amarti è crudelrà
 Se parli in amori:
 Col riso
 Del viso
 Dai morte à più cori,
 Sù guancia amorosa
 Il Giglio a la Rosa
 Rigerba la fè
 Sei bello assai, mà nulla piaci à mè,

S C E N A X.

Cloro.

CLoro à vna Dea di Sasso
 Porge i voti d'amante, ò crude, ò ingrata
 Pupille idoltrate;
 Fuggite in van, ch' à machinar gl'inganni
 A vna tradita fede
 E l'aligero Dio nouo Archimede
 „ Vorei pur farmi amar,
 „ Mà come? iò non lo sò:
 „ O ch' iò non sò pregar,
 „ O che beltà non hò,
 „ Mà forse ancora vn dì,
 „ Chi mi sprezzò così
 „ Pentita
 „ Schernita
 „ Al fin iò vedrò
 „ Vorei &c.
 „ Vorei trouar pietà,
 „ Mà come? iò nol sò dir
 „ O, che non hò beltà,
 „ O, che non sò agradir?

Ma

„Mà forse vn giorno ancor
 „Chi disprezzò il mio amor,
 „Dogliosa
 „Penosa
 „Al fin scorgerò
 „Vorei &c.

S C E N A XI.

*Esce Salonina con atto di furore Ottone, &
 Emiliano trattenendola.*

MA, che attender dourò, ch'è mio dispetto
 Fulvia superba, e altera.

Poiche mi tolse il Trono

Anco m'vsurpi'l letto?

Ott. Ah Salonina ferma, *Em.* E l'ire affrena
 Eccelsa Augusta.

Ott. Vendetta à tempo è vna vendetta intera.

Em. Chi v'è cieco in punir forz'è che pera,

Sal. Questa Frine lasciua

Già del Roman diadema

Coronata risplende,

Cesare già l'adora, e di *Quitino*

Calca la sorte, e signoreggia'l Fato,

E'l softe Romani Consoliz'e'l Senato?

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre

Frà lagrime, e singhiozzi

Salonina tradita,

Di Roman Tesco ludibrio indegno.

Senza fè, senza sposo, e senza Regno.

Ott. Sorgi ò Donna regalca: à gl'Ottimati

Col torrente del pianto

Rapida andrà l'accusa.

Em. Tù del Senato, omai riueglia Ottone

Gli

Gli addormentati lumi, *Ott.* E tù nel seno
 De la plebe latina

Spargi'l timor de la fatal ruina;

Em. Ne l'impero bellicoso

Stigi semi io spargerò

Ott. Da lertargo tormentoso

L'alta Romaio desterò

à 2. E de i lacci d'vna chioma

Tionfi omai la liberta di Roma;

S C E N A XII.

Salonina.

Sospendi alma feroce

Le furie vltici, e gl'impetirafrena:

A rei quando è matura aspra è la pena

E costume del Nume d'Amor

I contenti in tormenti cangiar;

Può sdegnosa, e pietosa ad'vn cor

Luce v'aga la piaga sanar;

Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor

Sà la face, che sface auuiar

E costume &c.

S C E N A XIII.

*Campagna con deliziose Colline, e spunta
 Dorilbo Pastore ferito appog-
 giato à Zelta.*

„**D**estino. s'il core

„Ferirmi pretendi;

„In vano m'offendi

„Piu core non hò!

„Sè

„ Sè barbara fera
 „ Crudel mi piagò,
 „ Pupilla, ch'è nera
 „ Il cor m'inuolò.

Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
 Languido appoggia à questa selce annosa.
 (O, che guancia di Rosa.

Siede Dorilbo.

Zel. Forse nel petto ascosa
 Porti d'amor la face?

Dor. Ah' che à l'anima mia troppo è vorace.

Zel. (Ei mi guarda, e sospira? ed'al suo guardo
 Sento, forz'è ch'il dica,
 Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)

Dor. Zelta.

Zel. Eccomi qui.

Dor. Pietà? *Zel.* Non lo dis'io?

Zel. Ghiedi mio ben, qual deggio
 Porger al duol ristoro?
 Mà, Caciatrice di faretra armata
 Lidia sen viene.

Dor. Resistì anima mia; tregua mie penè
 Ecco Lidia il mio Sol, ecco il mio bene.

SCENA XIV.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra ed
 arco seguita da stuolo de' Cac-
 ciatori. Li detti,*

„ **N**O nò nò per quel, ch'io vedo
 „ Non v'è scampo oggi in amor
 „ Trà le selue il Nume Arciero,
 „ Con i rai d'vn ciglio nero,
 Mi ferì nel petto il cor.
 Nò nò &c.

Zel. Lidia, Signora, il Pastorel, che langue

Licue

Licue hà l'acerba piaga

Lid. (Con sì bella ferita, ò Dio m'impiega)

Dorilbo io per te viuo, à Belua orrenda
 Già m'inuolasti, è'l sangue di tue vene
 A prò de la mia vita

Macchiò la Fera, e imporporò l'arene.

Do. O de i Boschi, ò dei cor Diua, e Reina
 Questo sangue, che stilla il fianco aperto
 Consacro al tuo gran merito.

Lid. (O Ciel chi vide mai luci più belle?

A predar quest'alma mia
 Vanno à Caccia oggi le stele.)

Dor. Ahi duol. *Zel.* Versi di pianto
 Tepidi fiumi; *Dor.* Ah'di puntura a'cosa
 Prouò l'angosce

Lid. (Puntura ascosa? *Zel.* Ou'è riposta?

Dor. Al core.

Lid. Al core? *Dor.* Sì

Porto al core l'aspra ferita,
 Che da vn ciglio aperta mi fù.
 Sento ò Cieli rapirmi la vita,
 Infelice non viuo più.

Zel. (Viue di questo volto in seruitù.)

Lid. Nara, scopri, e palesa,

Lo stral, che ti faetta? *Dor.* Ah' che troppo a lco
 Sparge il mio Sole il lume,
 E temo Icarò amante arder le piume.

Zel. O semplice, che sei; l'Arcier dè cori
 Parità non ammette:
 Bassezza di natal non è demèrto,
 Per chi hà bel volto il godimento è certo.

Lid. Non più; recchisi altroue
 Al cadente Garzon medica aita
 Addio Dorilbo.

Dor. } mia vita)
Z. Addio Pastore, *D.* Addio *Li.* } a 3. (dolce

Zel. } tutti da se

Lid.

„ Ogni Cor , può inamorarsi ,
 „ Nè riflette il Dio Bendato ,
 „ Allo stato
 „ Degl' Amanti ,
 „ Tutti quanti ,
 „ Son soggetti à incatenarsi
 „ Ogni &c.

Lid. Ne la Caccia ho perso il core
 Alma mia , che far si può ?
 Prigioniero egli restò
 D' aurea chioma entro l' errore .
 Ne la Caccia , &c.

S C E N A XV.

*Leno mentre è per entrare incontra Galieno
 in babito di Donna piangendo con
 fazzalietto à gl'occhi.
 Li detti.*

Sù mia Signora , ardire ,
 Fuggirno i rei frà l'orride foreste . (celeste)
piano à Gal. (Ecco la bella) *Gal.* (O che splendor

Lid. Numi che scorgo ?

Zel. Donna che piange *Li.* (Ed'al sèbiante ignoto
 Da bassa plebe oscura
 Non già trasse i natali ,)
 O tù qual sei , vaga straniera errante ;
 Spiegami le tue sorti ;

Len. Vedi , che viua à pena

Spira quest' aure

Noi siam stranieri , se di seruir à cenni

Di sì gentil Donzella

Legge gradita à me'l Destin prescrisse ,

Gal. (Leno ò Dio mi rapisce .)

Len. (Ah taci) il suo gran Padre

Per.

Per scior feruidi voti
 Nel suol Romano à la più casta diua
 De l'Arno pellegrin lasciò la riuà .

Gal. (Lascia ch' almeno .)

Lid. (Taci in mal punto) empia falange armata

Per via ci assale ; uccide

Fin sù gl'occhi à la figlia

Il Genitore , e lo scagliar del Tebro

In mezo à l'onda argente

Gal. (Sono vn Vesuuio ardente .)

Leno con vn moto gl'accenna , che taci .

Len. Fuggimmo : io dalle Stelle

Alta riceuo ed' opportuna aita .

E amico Ciel salua à costei la vita :

Lid. O barbarie inaudita .

Zel. Vdissi mai

Attrocità più fiera ?

Len. Lassa non lagrimar , confida , e spera .

Lid. D'Alta pietà sei degna

Vergine pellegrina : entro a' miei alberghi

Se gl'apprestin le plume .

Gal. (Io ti ringrazio ò Faretrato Nume .)

Lid. O Stelle ingrata ,

S' à l'or , ch' à l'altrui duol porgo ristoro .

Traffitta'l sen da duo begl'occhi j moro ,

„ Son Amante , e viuo in pena

„ M'incatena

„ L'aureo nodo d'vn bel crin ,

„ Ma è'l cor contento

„ Nel suo tormento ,

„ S'vn dì godere

„ Con il piacere

„ Lo fa il destin

„ Son amante , &c.

Len. Chiudo in sen d'Amor la piaga

„ E m'impiega

„ D'vn bel sguardo il vago stral .

Ma

„Mà nel martire
 „Viuo al giore
 „Se ancor mi lice,
 „Vn dì felice
 „Sperar al fin „Son &c.

S C E N A XVII.

Galieno, Leno, Zelta.

Len. **Z**elta. *Gal.* Amica
Zel. **Z** Misera me, che veggos
Gal. Di Cesare à l'aspetto
 Non pauentar,
Zel. Qui Cesare che sento!
Len. Aurea fortuna oggi in tua man risiede.
Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede,
Gal. Sorgi, e ascoltami fida:
 Perche Lidia vzzosa
 Donna mi creda, è à se mi chiami ancilla
 Logori lane i vesto,
 Or da te più felice attendo il resto.
Zel. Zelta, che mai risolui?
Len. Animo, *Gal.* Già lontano
 Da Lidia in questa notte, à i regi tetti
 Per legge del Senato
 Starassi Ottone ad'altre cure inteso,
 Io stringendo vn sen di neue
 Darò aita à vn petto acceso.
Zel. (D'vopo è vbbidir d'vn Cesare à l'Impero,
 D'Augusto il regio cenno
 Sudita vmile onora
Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.
Zel. Segui da lunge, ò Sire
 L'orme di questo piede, in breue attendi
 Al tuo duol dolce conforto
Gal. La mia speme amorosa hor tocca il porto.
Zel. Non hò cor, soffrir non posso,
 „Ch'alcun peni per amor,

Don

„ Donna io son, e vn giorno amai
 „ Mà negar, non seppi mai
 „ Ad'alcun dolce ristor
 „ Non ho, &c.

Len. Anc'io riedo à la reggia,
 Signor tù resta, e godi,
 E sortita al fin l'impresa:
 Pianta' i vessil ne la Città, ch'è presa.

S C E N A XVIII.

Galieno solo.

„ **G**odi ò core, e cangia spesso
 „ In Amor se vuoi gioir,
 „ Col variar in sen l'affetto
 „ Si moltiplica il diletto,
 „ E vn piacere sempre istesso
 „ Si conuerte anco in martir
 „ Godi, &c.
 „ **G**odi ò core e varia affetto!
 „ Se gioir brami in Amor
 „ Col cangiar ogni momento
 „ Si moltiplica il contento
 „ E vn piacere sempre istesso
 „ Si conuerte anco in martir
 „ Godi, &c.

S C E N A XIX.

Sileno.

„ **Q**vanto sei cara à mè
 „ Gradita pouertà:
 „ Rustico tetto,
 „ Di guai ricetto
 „ Mai non sarà,
 „ E in raggio petto
 „ Dolce diletto

B „Re-

„ Regnar non sà

„ Quanto, &c.

A l'or ch'Eto sul Gange il crin s'indora
Partì Dorilbo à factar le Fere;

Mà con l'vsate prede

A le rustiche mare anco non riede.

Stelle chi'l crederebbe?

Ei nato à gli agi, à le grandezze, à i fatti

Per Tirannico impero

Sortì per cuna al gran natale vn solco,

E di germe d'Eroi venne vn Bifolco.

Et io di cruda legge empio ministro

Il celo anco à se stesso,

Ed vn Lauro Latin cangio in Cipreso.

Mà qui sen viene: offeruerollo ascolo. *si ritira*

SCENA XX.

Dorilbo, Sileno à parte.

„ Che dite pensieri

„ Più deggio sperar?

„ Fuor di doglia, e fuor di pene,

„ Goderò l'amato bene.

„ O'l tenor d'Astri seueri

„ Mi destina à sospirar?

„ Che dite, &c.

Mà che sperar mi gioua?

Io Pastor? io Seluaggiote i mtei natali

Mi fan di Lidia indegno?

Vadano queste spoglie: *si squarcia l'habito;*

E con eroiche imprese in campo aperto

Ciò, che toglie il Destino aquisiti'l merito,

Sil. Dorilbo, ò là; doue ti porta, e doue

Folle desio di straggi?

Cinga'l brando, e impugni l'asta

Vom,

Vom, ch'in guerra armato vàs

Sol frà le piante oggi la pace stà.

Dor. O Padre, ò Genitore,

Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,

Che l'adormenta, e irruginisce in culla,

L'vom, che viue à se stesso, ah' viue al nulla!

Sil. Figlio: porti da vn volto

L'anima affassinata.

S'annulla l'vom, ch'à la beltà si dona.

Nacque in terra il Dio Cupido,

E diè morte à la Virtù:

Corse il Vizio à fargli'l nido,

Da l'Inganno accolto ei fù:

Con le chiome di beltà

Lo lasciò la vanità;

L'armò'l vezzo di strali, ed egli intanto,

Restò fanciullo in compagnia del pianto.

Dor. Dhè Genitor dhè lascia *si prostra Dorilbo.*

Sil. Non più, prendi que' velli, e il sen riuetti:

Ara il terren poiche arator nascesti.

SCENA XXI.

Dorilbo.

NAcqui arator? ò Cieli, e perche mai

Crudo Leon feroce,

Che frà i boschi Nemei fremendo nasce

Non mi sbranò con l'vgne orrende in fasce?

„ Nacqui ben pouero,

„ Ma bella nobile

„ Voglio adorar:

„ Dunque chi è misero,

„ Non diè poder?

„ Cieco, è l'Arcier,

„ E tutte l'Anime

B

2

„ Anò

„ Anco più ignobili
 „ Gode impiagar.
 „ Nacqui, &c.

S C E N A XXII.

Spelonca orrida con Magici stromenti
 e lumiere accese d'intorno.

Aristodemo, che volge vn Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
 Qui la man registra, e more,
 Scorrion qui Tartarei fiumi
 Qui d'Abisso or tuona il Giove,
 De l'empie Eumenidi
 De i rei Trifauci
 Io qui dò legge al fiero tofco ed'ira,
 E vn dito fol l'immensa Dite aggira.

S C E N A VLTIMA.

Cloro, Aristodemo.

Aristodemo, *Ar.* Olà:
 Chi del fecondo Acheronteo Tonante
 Il nome inuoca?

Cl. Cloro tù non rauifi?

Ar. Tù Cloro? è amato Cloro *l'abbraccia.*

Cl. „ Prigioniera d'vn crin d'oro,

„ Sempre pena

„ In Catena

„ L'alma mia ferua d'Amor:

„ Per dar fine al fuo martoro,

„ Agitata

„ Di.

„ Disperata

„ Chiede aita il rio dolor.

Aris. Chi non hà cor pietà d'Amor non sente?

Cl. Amo Fulua crudele.

Aris. In virtù de miei carmi;

Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,

Ofrirà prieghi, e voti

Fulua spietata a la tua fede intorno.

Cl. Alma tornami in seno:

Ar. O squallide Tefifoni del Tartaro

Vditemi da l'Erebo terribile,

Toglieteui da i vortici del Baratro,

E gli aspidi per l'Etera snodateui:

Sù, Diue orrende, à questo piè prostrateui.

Di già scuoto la verga, e'l fuol percuoto.

Là da i Tartarei Chioftri

Venga il Carro di foco ò Furie, ò Mostri.

Comparisce vna Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede vna Quadriglia tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani.

Cl. O di Tefalo Carne orride posse.

Aris. Cloro poggian sù l'erto.

Fan Demoni prostrati

Per l'aereo sentier gradi à le piante.

Cl. Demoni non pauenta

S'è vn Inferno amorofo vn core amate *ascēdo*

Aris. Già co l guardo diuoro

Il vasto Cielo e l'ampia Terra, amico

Sol, dorfo a gl'Aquiloni

Scorriam le vie del Polo

Cl. Amor, che porta l'ale, e scorta al volo.

Aris. Alme nere di Stige

Ite precipitate.

Le tre Furie piombano, si scompono la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro

Aristodemo, e Cloro.

B 3

Aris.

Arif. Perche Amor Furia è de coti

Con le Furie vnito ei vâ

Cl. Mà gl'ardori

De la sua face

Quest'alma audace

Non temerà.

2. Salamandra amorosa auuezza al foco,
Ride a le fiamme, ed'hà gl'incendi à gioso.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Fulvia, è sopraniene condotto da soldati
Leno.*

Prende gioco di mè Fortuna;
Ma quest'alma non vincerà:
Volga pure sua cieca sfera
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà.
Prende, &c.

Eccomi inante
L'auttor d'ogni mia pena.
Ritirati o seruis e tu fellone
Vieni al mio aspetto,

Len (Gioue porgimi aita)
Ful. Scelerato plebeo scopri, palesa
Doue guidasti, doue
Cesare in questa notte?

B 4

Len.

Len. (Ahimè) Signora,
 (Che mai dirò? *Ful.* Non anco;
Len. Sono innocente, *Ful.* Osi mentir? l'indegno
 Mora qui trucidato
 Vittima del mio sdegno.
Len. Pietà sperdon *Ful.* Parla, e'l perdono aurai.
Len. Cesare. *Ful.* Segui?
Len. Cesare. *Ful.* Sì, di tosto?
Len. Cesare. *Ful.* Sì, che più.
Len. Per comando assoluto
 Di Lidia entr' ogli alberghi.
Ful. Di chi? *Len.* (Dirollo e che sarà)
Ful. Di Lidia al Console la figlia,
 Io lo scortai frà l'ombre,
 D'oscuro Ciel sereno.
Ful. Ah seruo infame, e non ti squarcio'l seno!

S C E N A II.

Ottone, Fulvia, Leno à terra s'bigottito

Fulvia dal Ciel Lattino
 Esule, à l'or, che gli astri
 Bagnan ne l'onda il pallido sembiante
 Porta lunge le piante.
Ful. Come che parli? *Fulvia*
 Esule da la Reggia? *Ott.* Anzi da Roma?
Ful. Qual Giudice? qual legge?
Ott. Il Senato Roman, tronca gl'indugi
 Fuggi rapida, vola.
Ful. Mi si conceda almeno,
 Pria di partir vna sol volta ancora
 Fauellar con Galieno.
Ott. Forza ignota di Nume
 Rapì Galieno al soglio, e ne la Reggia
 Cercasti Augusto in vano.

Ful.

Ful. Io di trouar mi vanto
 Il Cesare Romano
Ott. Doue soggiorna il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
 Brami l tuo Sire? *Ott.* Impaziente attendo
Ful. Augusto? *Ott.* Sì Galieno
Ful. V'è nè tuoi alberghi, à la tua Figlia è in seno,
Ott. Cesare, ne i miei alberghi? ò traditore
 Impennatemi 'l passo ira è furore.
Len. (Io con fuga spedita
 Preseruarò del mio mio Signor la vita.)
Ful. Non dispera il mio cor libertà,
 Che stella nemica temer io non sò
 L'alma mia, che frà lacci ne stà
 Non cede a gli strali, ch'al sen mi vibrò.
 Non, &c.
 De la sorte non temo il rigor
 Che cieca vagante piagarmi non sà;
 D'astro auerso maligno splendor
 La Pira à quest'alma giamai formerà.

S C E N A III.

Salonina. Emiliano.

Qual Medea scelerata
 L'idolo mio mi tolse? oue si porta
 Cesare infido? *Emilian* son morta.
Em. Tutte ò Sourana Augusta,
 Per rintracciar del tuo Consorte, in vano
 Scorsi le vie di Roma: Empia congiura
 Forse al vedouo Impero
 Rapi 'l Monarca estinto.
Sal. Ahi, chi rapì del mio Signor la vita?
Em. Or di tua piaga acerba
 Non si accresca il dolor: lubbrico ha'l seggio
 Rè, che Superbo regna
 (A mentir la sua morte Amor m'insegna

B I *Sal.*

Sal. Ch'io spero pietà
 „ Se spento è'l cor mio
 „ Ah no, non poss'io
 „ Sol perfida sorte,
 „ Col darmi la morte
 „ Sanar mi potrà
 „ Ch'io &c.

Em. A che innondar di molle pianto il seno;
 Aurai più degno sposo
 S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talamo traditi,
 Chi temerario aspira?

Em. Vn, che t'adora, e che al vagit de l'Alba,
 Sul Trono di Quirino
 De l'Orbe Augusto, aggiterà 'l Destino.

Sal. (Che sento oh Dei!)
 Chi premerà frà gl'ostri
 De l'alta Ausonia il Regno?
 Parla? rispondi? *Em.* Emiliano *Sal.* Indegno.

Em. O la Reina:
 Le Furie del tuo cor modera, e frena;
 Sappi, ch'in questo giorno
 Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'alme
 Saprà domar in terra,
 Ne darò pace à chi desia la guerra.

Sì, voglio guerra sì.
 Di fulmini armata
 Mia destra adirata
 Farà crudo scempio
 Del core d'un empio
 Ch'il sol mi rapì.
 Sì, voglio guerra sì.

S C E N A I V.

Emiliano.

COstei, ch'è forda à i preghi
 Vinta fia da i rigori: io già sul Tebro
 Beuo gl'ostri Regali, e se Galieno
 Ricondurà sul lazio il piè smarito.
 Da la face del mio Amore
 Cadrà al suolo incenerito.

„ Indouinala mio core
 „ Cō le Donne d'oggi dia
 „ Se prieghi pietoso,
 „ Amor non si dà.
 „ Sè t'armi sdegnoso,
 „ Non troui pietà.
 „ La clemenza co'l rigore
 „ Ti contrastano così:
 „ Indouinala, &c.
 „ Con le femine incostanti,
 „ Indouinala mio cor.
 „ Sè viui fedele
 „ Amore non v'è
 „ S't'armi crudele
 „ Non troui merce:
 „ Con la Sorte il Dio d'Amore
 „ A tuoi danni, hoggi s'vni.
 „ Indouinala, &c.

S C E N A V.

Stenze di Lidia con letto.

Lidia, Galieno da donna Zelta.

„ S Ento ò Cara, vn non sò che
 „ Nel mio petto

„ Trà l'amore, è trà l'affetto

„ Nè saprei spiegar cos'è.

„ Sento, &c.

Dunque sublimi

Le fascie hanesti

Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.

Màs' à tuoi cenni oggi seruir mi lice

Ne le proprie sciagure io son felice.

Zel. Di costei più gentile, è più vezzosa à *Lid.*

Roma non vide mai.

Lid. La modestia del volto

Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;

E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*

Stendi tua man di neue.

Lid. Di Roma à i verdi colli

Meco verrai compagna.

„ *Zel.* Amateui ò care

„ Mi piace così.

„ Nel vostro affetto;

„ Sente diletto,

„ Quest'alma à fe,

„ Se non sai far non ti doler di me. *(a Galieno)*

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue

Dorilbo à me conduc i,

Zel. Sà la donna in ogni età

„ Far goder la giouentù:

„ Sin, che può, ti dà piacer,

„ *Mc.*

„ Mezo è poi per far goder

„ Quando al fin non piace più

„ Sà la &c.

S C E N A VI.

Lidia prende per mano Galieno.

A Linda; vn astro solo
 Del genio figlio i' giurerei, che amico
 Ci allattò ne le fasce.

Gal. Col voler de le Stelle il genio nasce.

Li Dolcemète t'abbraccio *Gal.* Vnqua nò sciolga
 Morte così bel nodo.

Lid O cara Alinda.

Gal O bella Lidia (al fin contento io godo)

Lid Sin nel mio proprio letto

Sarai compagna ogn'ora

Di mie vigilie, e de miei soani ancora.

Gal. (Fortunaio, che più bramo: *siedono sul letto*)

Lid. Meco quì siedì, è ciò, ch'ad altri i celo.

A te suelar intendo,

Gal. Da tue labra diuine i cenni attendo:

Mà tù sospiri & *Lid.* Ah sappi

Ch'io viuo amante: e vn solco

E patria del mio Amore, amo vn Bifolco.

Gal. Ami vn Bifolco & questo fen di latte

Doue a l'alme de Regi

Dolci naufraggi il cieco Dio prepara

D'vna rustica face arder impara &

Lid. Mi contento Amor così.

S'arde il cor noua Fenice.

Frà gl'incendi i' son felice,

E idolatro lo stral, che mi ferì

Mi contento &c.

Gal. Lascia d'amar chi del tuo amor è indegno.

O se

O se de l'alta Roma

Il Cesare, . . . *Lid.* Che parli?

Cesare quel lasciuo e

Quel mostro d'empietà? *Gal.* Cotanto abborri

Chi al mondo tutto impera?

Lid. S'io quel Tiranno aborro e Odi, se inante

Al mio vindice sdegno

Fosse l'empio Romano

Sbranargli'l cor nel petto

Vorrei con questa mano.

Gal. Mâ s'ei . . . *Lid.* Taci, o m'adiro

Gal. Io parto

Lid. Mi lasci?

Gal. Ah temo.

Lid. Di che?

Gal. Del tuo rigore?

Lid. Nò nò, dami la destra:

Pace prometto.

Gal. Sì mà . . . *Lid.* Di e che vorresti?

Vn bacio forse?

Gal. Io non ardisco, e racio.

Lid. Porgi la bella bocca, e coti vn ba . . .

Mâ qui Dorilbo, mira

Del suo labro di rubino

Gl'ostri viuaci. *Gal.* (ahi mi trad' il destino.)

SCENA VII.

Dorilbo, Lididia, Galieno, Zelta.

» **S**vegliati nel mio petto.

» Generoso de sire.

» E vn ignobil natal, ceda all'ardire.

» Al tuo gran merito è bella

» Riuerte il mio piè con l'alma ancora

» Si prostra humil, e vn raso lume adora.

Lid.

Lid. [Core non vacilar]

Sorgi ò Dorilbo:

Farai, ch' à noua Caccia ogni Bifolco,

Al pianger de l'Aurora

Impugni l'arco, ed' abbandoni il solco.

Dorilbo s'inchina per partire.

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'vmil seruaggio.

(gio.)

Gal. [E amabile il Garzon] *Zel.* Del Sole è vn rag.

Dor. (Anima, che farai! *Lid.* Sdegni di Lidia

Baciar la destra.

Gal. Inesperto garzon, da questo labro

Sù quegl'auori impara

Sacrar lo Spirto in vn sol baccio acolto

Le bacia la mano.

Zel. O bene à fè (a *Gal.*) Baccierò meglio il volto

Lid. (Si modesta beltà più m'innamora)

Dor. Dhè condonna ò Signora.

Baciar la via del lat. e

Non dè labro, ch' indegno

Si ruffa ogn'or frà le più basse Zolle.

Lid. O là vbidisci *Dor.* (O Amor) *Z.* Baciala folle?

Dor. O bellissima destra,

Tre vo'te, e sei, sù l'animate neui

Stampo bacci di fede *Lid.* Ahimè qual sento

Scorrermi per le vene

Gelo di morte: ò Dio Pastor tù porti

De l'Ape auellenata

Sul tuo labro la spina.

Zel. Lidia qual duol t'affale? *D.* Ahi qual martoro

Reccai spietato e

Lid. Aita io manco, io moro

fuene

Gal. Caddè il mio Cielo ò stelle? *Dor.* ed'anco io

Zel. Serui, ancelle oue siete e

(vittor)

Viene posta sul letto.

Volate

Acorrete.

parte

Gal.

Gal. Sembra estinta, e altrui da vita
Dor. Par di ghiaccio, e i cori infiamma,
a 2. E quì gelida ancor arde la fiamma.
Lid. Chi mi ritorna in vita?

S C E N A VIII.

Zelta torna sbigottita, detti.

Lid. **L**idia, Lidia, Dorilbo.

Dor. Amica.

Gal. (Dei che farà?)

Lid. Che a uenne?

Dor. E che rappoortì?

Zel. Ottone.

Lid. Ah forse arriui

Nonzia di noue pene?

Zel. Quì con passo veloce à te sen viene.

Lid. Parti, ò Dorilbo, e in breue

Fà, ch'io ti vegga. *Dor.* O Cielo

Zel. Tù'l piè ritira. *Gal.* Io mi nascondo, e celo, *parte*

S C E N A IX.

Ottone detti. Zelta v'ad'incontrarlo.

Zel. **S**ignot Lidia qual vedi.

*La guarda con occhio di sdegno, ella
 intimorita si ritira.*

(O me infelice.)

Ott. Lidia.

Lid. Mio Genitore.

Ott. E qual ti troo?

Erà le Iconuolte piume

Exit

Languida scolorita,

Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine!

Lid. Insolito dolore i sensi opprime

Ott. Dolore eh? difonesta:

Zel. (Ahime, che sento?)

Sorge dal letto Lidia.

Lid. A Lidia? e in che peccai?

Zel. Lassa, che fece mai! *Ott.* Ditemi, dite

Dou'è Cesare; *Lid.* E quando

Sepe Lidia d'Augusto! *Zel.* Ella d'Augusto

Qual può darti contezza?

Ott. In questi alberghi ascolo

Perfidissima figlia,

E t'infame nutrice, il reggio amante

Dite? parlate? oue si cela, e doue:

Lid. S'io nascondo il traditor

Di Gioue il fulmine

Riduca in cenere

Questo mio cor.

Ott. Ah lascia impudica; il Rè Tiranno

Suela al nume d'Onore.

Gli v'ad' sopra con l'Armi.

O morai per le man del mio furore

S C E N A X.

Galiene li ferma il braccio detti.

Ott. **C**hi mi trattiene?

Zel. (Partiam di qui)

Lid. Deggio à costei la vita)

Galiene si l'èua la veste da femina.

Gal. Ottone, ecco al tuo aspetto

Cesare, che pretendi?

Ott. (O Ciel, rhe scorgo!

Tù Imperator? tù Cesare; tù Augusto?

Men.

Menti; sei vn Rè Tiranno;
 Dourei con questo ferro
 Trarti quell'alma indegna;
 Mà in cor d'Eroe la fellonia non Regna;

Getta lo stillo, e si prostra.

Ah' Cesare, ah' Galieno, a le tue piante
 Ecco prostratto à terra
 Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son io, ch'a la tua mano

Contro Eserciti armati

Già stabilì lo Scettro;

Il sudor di mia fronte

Già de l'Italia imbalsamò le piaghe,

E tù di Roma inuitta

Con esecrando esempio

Al Cavalier, . . .

Gal. Tù Cavalier?

gli dà vn calcio, e parte dicendo.

Sei vn traditor, sei vn empio.

S C E N A XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor! io vilipesco Stelle:

IO de l'Etra Nume terribile

Tua face orribile

Dhè presta à mè.

E pera esanime

Vn empio Rè.

Mà che vaneggiorà che inuocar degl'astri

Gl'influssi, e l'ire;

Io vibrerò le straggi.

Le macchie de l'onor traffitta, e sangue

Figlia impudica hor lauerà col sangue.

SCE.

„Si vendetta mio core vendetta

„Pietà non m'al letta,

„Mà sdegno, e furor

„Sù Fieri pensieri

„Pietà non si spera

S'offeso è l'onor.

S C E N A XII.

Ritorna Dorilbo soprauiene Zelta.

„**N**ò non posso allontanarmi

„Da voi luci del mio bene,

„Dhè per trarmi fuor di pene,

„Ritornate à consolarmi.

„Nò non, &c.

Zel. O misera, ò infelice. Dor. e Doue ò Zelta

Pallida, e sbigottita?

Zel. Aime Dorilbo,

Lidia col Genitore

Tragge squadriglia armata

Di Cesare à le piante incatenata.

Dor. La mia Dea fra catene;

(dormite)

Zel. Tal d'Augusto e'l comando. Dor. E ancor

Miei sopiti pensieri volo à le straggi.

Zel. Deh ferma, e se di guerra

Brama crudel t'innuogia

Guerrier de la beltà, con più bell'opra;

In questo sen l'armi d'Amore adopra.

Dor. Ah'nò diffenda il lauro

Da vn fulmine fatale, vn'empia chioma,

Zel. Nò ferma. Dor. Sì, pera Galieno, e Roma.

SCE.

S C E N A XIII.

Zelta sola.

Zelta, al dolore intenso
In van più spero aita,
E s'hai ferito il sen da beltà vaga,
Puoi da te stessa ora sanar la piaga.

„Chi vuol godere

„Non tardi più:

„Cialcun rifiuta

„In bianco pel,

„D'età canuta

„L'orrido gel!

„Ne v'è piacere,

„Che in gioventù,

„Chi vuol, &c.

S C E N A XIV.

*Giardino.**Sabina agitata dalla disperatione.*

DHe, lasciatemi morire,
Più per me non v'è pietà:
„Se perdei lo sposo amato,
„Il mio core adolorato
„Dalla forza del martire!
„Reso esangue al fin cadrà,
„Dhe, &c,

*Và per lanciarsi nel Lago, ma viene trattennuta
da Emiliano, che sopravviene.*

SCE.

S C E N A XV.

*Emiliano inghirlandato d'alloro
Salonina.*

Eerma ò Reina, e quai cadute or tenta
Chi al gran Cesareo foglio

Da me inalzata aurà sù i cor l'impero:

Sal. Perfido, non fia vero.

Em: Voglio amarui, e non volete

Pupille di foco, che l'alma accendete:

Da vostr'occhi s'è figlio An or

L'amar non è colpa d'un misero cor.

Sal Che scorgete mie luci;

Em. Già'l popolo, 'l Senato, Italia, e Roma,

D'alto lauro famoso

Coronar questa chioma,

Sal. Tù de la sacra fronda

Barbaro usurpator cingi la fronte:

Non è tuo quest'alloro:

Gli leva il Lauro dalla fronte

Le Ceraсте d'Auerno

Ti circondino'l crin mostro d'Inferno

Em. Ferma, ò cruda *Sal.* Lasciami

Em. Femina troppo altera à tuo dispetto

Suddita in questo giorno

M'adroerai prostrata in campidoglio;

E poss'io ciò, che voglio.

La tiene afferrata per un braccio.

S C E N A XVI.

Galiene si frapone, e li detti.

E Poss'io ciò, che voglio:

E che vorai fellone:

sal.

Sal. Che veggo, ecco il mio Sire.

Em. Signore.

Gal. Togliti dinante
Perfido, e traditore?

Em. Io traditore.

Gal. Di Cesare lo sdegno

Fugga d'un reo l'alma rubella

Em. (Tradito fia, chi traditor m'appella.)

SCENA XVII.

Galieno, Salonina.

Sal. **O** Mio riforto amore.

Và per abbracciarlo gli dà d'una mano nel petto, e l'allontana.

Gal. Impudica lasciva,

Indegna del mio letto, e del mio Trono,

Tuo Rè non già, ma tuo nimico i' sono.

Sal. Mi fuggite occhi adorati!

Senza voi contien, ch'io mora.

Con quest'alma, che v'adora

Perche, ò Dio sì dispiciati?

Mi fuggite, &c.

Gal. Circe d'infedeltà, fabra d'inganni,

Fuggimi da quest'occhi

Sal. Lascia, che queste braccia

Torna per abbracciarlo.

Gal. Odio gl'amplessi

Del tuo amor disonesto:

Ti ripudio, t'abborro, e ti detesto.

Sal. Ah tiranno consorte, empio Galieno,

Così di Salonina.

Gal. Parti, e ammutisci.

Sal. Nò, che non partirò:

Nel mio sangue

Fredda

Fredda e sangue

Pria suenata io qui cadrò

Nò, &c.

Gal. O lastolgasi à forza

Al mio guardo costei

S. Temerari lasciate, ò Cieli, ò Dei

vien strascinata via.

Gal. Ogni bella

Voglio nel cor

Che se crudele

L'una m'impiega,

L'altra pietosa

Cò labra di mele

Risana la piaga

Ristora il dolor

Più d'una bella

Voglio nel cor.

SCENA XVIII.

Leno, Galieno.

AL fin Signore

Pur ti ritrovo.

Gal. A mè opportuno arrivi,

Len. Già per tuo cenno, io di ritorto aciato,

Al Console, à la figlia,

Feci annodar le piante, e ne la Reggia

Conduce ambo cattivi

Turba di genti armate, Gal. E in questo punto

Leno, mio fido Leno,

Con pretesto fallace

A me fortì precipitat dal foglio

Salonina, ch'aborro.

Len. Così felice amante,

D'importuno Imeneo spente le faci.

Da

Dà le labra di Lidia attende i baci.
 Dal guardo di costei fia ch'oggi apprenda
 In sembianza di Sole
 Galieno Augusto à illuminar la Terra
 Indi in quel sen che vibra ardor vorace,
 Tempererò la mia face.

Gal. Con sue labra di zaffiro
 Bacia, ò Teti il volto al Sol,
 E a dar pace al mio martiro
 Fosca notte or spiega il vol.
 Che di boca gentil, che m' inamora
 Sul volto al Sole io bacierò l'Aurora.
Incontra Fulvia.

S C E N A XIX.

Fulvia, Galieno, Leno.

Len. **C**Hi bacierai crudele?
 (*Aimè?*) *Gal.* Te mio tesoro:

Ful. O falso, ò menzognero,
 Lidia: che frà gl'orror d'ombre notturne
 Abbracciasti amoroso
 Il tuo ben, la tua vita

Len. Certo mi scopre.

Ful. Io vilipefa
 Derelitta oltraggiata,
 In odio al Ciel, da questa terra in bando
 Deggio, lassa, à momenti
 Portar il piè frà gl'Arimaspi argentis;

Gal. Mà chi del Ciel Latiuo
 Efiliò la mia Stella;

Ful. Chiedilo al fido seruo: io parto, a dio, piange.

Len. Sì, sì, lascia, che vada

Gal. Dhe ferma Idolo mio,
 Tù, che dirai? *à Leno.*

Len.

Len. Sappi Signor, che Ottone
 Annunciò la sua fugga

Gal. Tanto osò quest'ardito;

Len. (Ah, che s'ella mi scopre io son spedito)

Gal. D'vn offeso Imperante il giusto sdegno
 Punirà quel fellone

Vaga mia Dea rimanti, e ciò che spinse
 Ne le foglie d'Ottone

Di quel Latin rubello, il Rè del Mondo;

Qui pria, ch' il biondo Auriga

Celi i cadenti rai,

In proua di mia fè bella saprai.

Len. (Leno à vscir di periglio hai fatto assai)

„ Bella mia nò non temer

„ Fido ogn'or t'abbraccierò

„ Sè in tè sol viuo al piacer

„ Si cor mio t'adorerò,

S C E N A XX.

Fulvia sola.

RVscel letto, ch gorgogliando

Par, che gemma il mio penar,

Con quell'aque, ch'ei vā stillando

La mia fiamma non può ammorzar;

Ch'à temprar

L'immenso foco

Sol d'vn bel labro io l'aure dolci inuoco.

Mà qua l sù i mesti lumi

Violento sopor graue si stende;

Qui, doue in frà gl'allori

Filomena amorosa intreccia il canto, (to.)

Dormā quest'occhi, e in sù quest'occhi il pià.

S C E N A XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Fulvia, che dorme.

DI Stigie tenebre
 Corsieri squalidi
 Piegate il vol,
 Le squame aligere
 Ch'in aria ondeggiando,
 Graui discendano
 Sù questo suol. *à terra.*

Tolto al magico Lete in breue sonno.

Cloro io le luci hò chiuse

Di costei, che qui dorme in prato ameno.

Cl. Dorme la fiamma, ed' hò gl'incendi in seno.

Aris. Qui delle tue vigi'ie
 La vedrai prigioniera.

O' la spirti amorosi, ombre adorate,

A miei cenni or qui volate,

Sù cangiate,

Tramutate,

Questa Reggia di vago Aprile

Ne l'inferno de gl'amanti.

Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti

Cl. Cloro, che vedi! *Aris.* Amico

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia

A tuoi desiri amanti

Piegherà il cor di sasso

La doue s'alza oltre le nubi il Colle

Per vscir da quest'ombre

T'aditerò il sentiero.

Io parto, à te mi celo

Prigionier de'l Inferno ecco il tuo Cielo.

SCE-

S C E N A XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar;
 Mà que' crini innanellati
 San quest'alma incatenar;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impiaga.
 Sù, sù baciama: ardire;
 Mà nò mio core, nò.
 Temo, che nel bacciar labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere.
 Meglio fia, che m'asconda;
 Pria destarolla:
 Fulvia crudele à che si dorme più;
 Suegliati ò perfida
 Destati sù,

S C E N A XXIII.

Fulvia si desta. Spirito in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
 Perturba... *Sorge confusa.*
 Fulvia, che vedi ò Stelle? ah! che discerno?
 Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno?
Ful. Ah! che sento? e chi inuolò
 La mia vita à i rai del dì?
 Fulvia à'l Inferno? *Am.* Sì.
*Volano per aria molti spiriti in sembianza
 d'amore.*

C 2

Ful.

Ful. Mà quì scorgo in questa Dite
Vaghi Demoni volanti;

Am. E l'inferno de gl'amanti;

Ful. E chi fei tù , che di canore voci
Nel faretrato abisso

Rendi frà'l pianto armonici gl'orrori;

Am. Radamanto de gl'amori ,

Ful. Chi portōmi al tuo Regno? *A.* I tuoi rigori,

Ful. Spito reo, di, tornarò
A mirar de'l Etra i lumi;

Am. Tornerai cangia costumi

Ful. Mà per vscir del Carcere penoso

Qual mai legge è prescritta al mio martoro!

Am. Ama Cloro .

Ful. E adorerò quel volto

Ch'odio in eterno , io che Galieno adoro!

Am. Ama Cloro .

S C E N A XXIV.

Esce Cloro . Li detti.

A Ma Cloro spietata .

Ful. (Quì Cloro: Amor, che scorgo)

Am. Che risolui? *Cl.* Rispondi;

Ful. (Confusa anima mia , che mi consigli)

Am. Strada'l vscir non v'è s'ora di Cloro

A l'amor , a la fede

Non prommetti mercede .

Ful. (Quì simular è d'vopo)

Eccomi vinta ò Cloro

Piango pentita, e sè t'odiai t'adoro ,

Cl. In petto feminil regna la frode .

Ful. Questa dorata sfera

Gli da il ritratto di Galieno.

Pegno ti sia d'eterna fè costante ,

(Mà

(Mà cangierassi in ceppo à la tue piante)

Cl. Da l'amoroso laberinto orrendo

Perche libero torni il piede auuinto

Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte

Verrai dolce mia vita

„Ogni Donna hà per costume

„Far penar e dir di nò

„Mà, à quel cor che tenta, e prega

„Amorosa al fin si piega

„E resister più non può.

„Ogni donna, &c

S C E N A XXV.

Fulvia.

COn simulato balsamo vitale

D'vn'amator infano

L'acerba ristorai piaga mortale

Finger di piangere

Mà ogn'or diridere

L'altrui penar

E dolce incanto per farti amar,

Con falsi gemiti

Vn petto rigido

Saper sprezzar

E dolce incanto per farti amar,

Finger, &c .

Ballo di mostri.

C

3

AT



ATTO TERZO, SCENA PRIMA.

Si finge reggion dell'aria.

OTTONE, LIDIA con Soldati.

Non ti bramo ò libertà
Bacia il cor le sue catene,
„Frà le pene
L'alma mia lieta godrà,

„Non ti, &c.

Lid. Ti dispregio ò libertà,
„Di languir e'l cor contento,
„Nel tormento
„L'alma mia godendo va.

„Ti dispregio, &c.

Ott. Ecco il tiran, ch' in simulata scena
Emolo al Rè del Lume
Vanta fuggar l'orrenda eclissi à Roma;
Figlia dal forte seno
L'eroico ardir non ceda; à la tua fronte
Alto ferto di Stelle il Ciel destina

Lid. Non pauentar, ch'hò in petto alma latina.

SCE.

SCENA II.

*Dal Lontano della Scena in sembianza di
Sole sopra Carro risplendente tirato
da Caualli comparirà
Galieno, & illuminarà
la Scena.*

L Vminoso oltre l'vfato
Spunta Febo, e l'orbe indora,
E di raggi incoronato
Soura l'orto il dì colora
Mà d'vn crin lucido, e biondo
Riflesso è il Sol, che da la luce al Mondo.

Ott. Figlia, *Lid.* Padre,

à 2 Che mai farà?

Lid. Quel petto barbaro non vincerà

Ott. Non riderà

Gal. Mà tù basso vapor, ch'al Sol di Roma
Superbo, e folle otrenebrasti il lume
Tù, che al petto d'Augusto.
Ostasti armar d'iniquo acciar la mano
Quì al terribile aspetor
Di Maestade offesa

La colpa enorme ò traditor pajesa,

Ott. Odi ò mostro crudel son reo di colpa
Perche al tiran, che già tentò lasciuro
Sotto spoglia mentita
Di rapirmi l'onor serbai la vita,

Gal. Menti ò fellon superbo,
Perche a danni d'Augusto, e del suo Regno
La ne'ttuo infami tetti
Sorgea spietata empia congiura atroce
Cinsi la gonna, e ne mentij la voce,

Lid. O menzognero! *Ott.* O perfido. *Lid.* Scagliate

O Dei per mia vendetta.

B

4

Sù

Sù l'empio crin la vindice saetta

Gal. El soffroçe tacioç

O là: carcere oscuro

Chiudan quest'empi, a in breue napo angusto

Beuan la morte:

Così costei, ch' in seno

Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.

Len. Ombra d'orror dai Regni di sotterra

Verrò crudo Tiranno à farti guerra,

„Son contenta di morire,

„Mostro rio sì morirò:

„Mà nell'honore,

„Sempre costante,

„A tutte l'ore

„Ombra vagante

„T'agiterò.

„Son contenta, &c.

S C E N A III.

Gali. *Len.*

LEno già prigioniera

Tengo la mia fortuna in questa notte

Quando in graue sopor più immerso e'l mōdo

Languirò trà dolce laccio

Frà'l gel di sassi à la mia fiamma in braccio.

Len. Nò mio Signor, che frà la notte oscura

Sempre vita de' grandi è mal sicura,

Io sotto'l vel de l'ombre

Di scema Luna al non ben certo Lume

Ti condurrò la bella entro le piume.

Gal. Saggio consiglio esponi:

Questo regal sigillo

Imporrà legge à i vigili custodi,

Len. Pronto esequisco, e volo.

Gal.

Gal. Se non saprò godere

„Colpa non è d'Amor,

„Di Viver al piacer,

„E in libertà del cor,

„Se non, &c.

Mà, che vegg'io? Fulvia qui ariua, e piange.

S C E N A IV.

Fulvia *suprauiene.* *Gali.*

Gal. **N**On vi stemprate in lagrime,

Stelle di viuo ardor;

Che d'vn sol dai vaghi lumi

Cadan acque, ed'escan fiumi;

E miracolo d'Amor.

Non vi, &c.

Ful. Rè de l'anima mia *Gal.* cor del mio seno

Scopri qual duol t'accorraçe al dolce riso

Apri quel caro labro

Ch'è vn angolo il più bel del paradiso.

Ful. Cloro superbo indegno,

Da questo sen, ch'a te faerai mio nume

Tenta vezzi, ed'affetti;

Vfal'ardir, la forza; io minacciofa

Fuggo da le sue braccia;

Mà'l tuo regal semblante, ò Dio fugegndo

Da la feroce mano

Preda restò del perfido Romano.

Gal. Febo in mar non tornerà

Che sbranato

Lacerato

Qual Prometeo scelerato

Fià gli scempi al suol cadrà.

Mà qui sen viene

L'inuolator de la tua face: offeru

C S

L'o.

L'opra d'vn vero Augusto
Morrà s'è reo nè viuerà s'è giusto.

S C E N A V.

Clororo, Galieno, Fulvia in disparte.

DHè mio signor, del Genitore auunto,
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.

Gal. E di pietate indegno
Vn Ribelle del Regno;
E tū ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinta
Del tuo Signor l'imago; *Cl.* (O Dei che sentos)
Sire. *Gal.* Vbbidisci:
(Ah son tradito.)

Eccoti o Rè.. Gal. Non più: Fulvia in breu^(ora)
Ne gl'vfatì logiorni

M'aurai ne le tue bracia, e tū fellone
Supplice di tua vita)

Qui sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.

Fu. Vanne amato mio Rè: son vendicata.

S C E N A VI.

Fulvia, Cloro.

Cl. **A**H perfida; son questi
I giuramenti e le promesse e i doni e

Ful. Quai doni: eh furon logni:
De falsi oggetti insufficienti, e vani

Già son l'ombre sparite

Già tratto hò'l piè da l'amorosa Dite,

Cl. Abbi o cruda pietà di mè,

La

Lagrimante,
Supplicante,
Del mio amor chieggiò mercè,
Habbi &c.

Ful. Piangi, piangi, ch'affai mi piaci
M'innamori col lagrimar.
Se più molli farano i baci
Fia più dolce anco il bacciar.
Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piati, empia, inhumana
Da quel tuo labro infido
Disprezzator fai ballenar il riso;

Ful. Piangi, piangi, che m'innamori,
Con quell'acque dai fiamme al cor,
In quell'onda, che vibra ardori
Và nuotando bambino Amor.
Piangi &c.

S C E N A VII.

Cloro.

MA'che: ludibrio, e scherno
D'vn empia donna oggi farò nel mondo:

Sorgi mio spirito, sorgi.

Ad Emiliano inuitto

S'vnisca questo ferto:

Tolganfi i ceppi al Padre,

Siddia vita a la Patria, e il cor già vinto

Da vn cieco Nume infano

Sorga da la caduta Anteo Romano.

„ Siete donne, e tanto basti

„ Presto dite sì, e no,

„ Tosto amate,

„ Chi sprezzate,

„ E sprezzate chi v'amò. „ Siete &c.

C 6 „ Donne

„ Donne siete e tanto basti
 „ Presto dite, nò, e sì
 „ D'improuiso
 „ Pianto è riso
 „ In voi sempre si mirò.
 „ Siete &c.

SCENA VIII.

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'un empio
 Vola mia destra ardita.
 Sù Genitore amica,
 Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.
Zel. Ferma Dorilbo.
Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni
 Lascia cotesto ferro.
 A stringer Zappe
 Trà solchi, e vomeri
 Vatene và
 Crudo acciaio inesorabile
 Forte bracio insuperabile
 La ne i Campi di Marte impugnerà
 Trar il sangue da i Rè sia quegl'intento
 Tù spremi il latte a l'arator armèto. *par.*
 „ Tutti quanti fan-cosi.
 „ I Zerbini d'oggi
 „ Sempre d'ira è d'odio instrutti
 „ Se la prendono con tutti
 „ Per goder chi gl'inuaghì
 „ Tutti &c.

SCE.

SCENA IX.

Dorilbo solo.

M Airresuluto, a che più tar do
 Già le furie d'Oreste io tengo in seno
 Penetrerò la Reggia,
 Trucidarò Galieno:
 Toglier a vn Rè la vita
 Anco saprà chi a pascer gregge, è nato:
 Pronte hà l'armi di morte vn disperato
 Pur che viua il bel, ch'adoro,
 Mi fia dolce anco il morir
 Fia gradito ogni martoro
 Frà l'angoscie io vò perir.

SCENA X.

Notte

Stanze di Galieno.

Salonina.

S Acti orror della Notte
 Che sù gl'occhi del Mondo
 Portate i sonni, ei rai del dì chiudete
 Dhe il solingo amor mio quì nascondete
 Salonina pur questi
 Son dell'infido Augusto
 I penetrati alberghi
 Quà alior che posa l'Mondo, anco tradita
 Sola frà l'ombre cieche
 Vò, ch'ei mi accolga, ò lascierò la vita.

C

7

„ In

In periglio così fiero
Caro amor non mi lasciar
Sè giamai pietoso sei,
Dhe, seconda i voti miei
Per dar fine al mio penar,
In periglio, &c.

S C E N A XI.

Galieno.

LA da i Regni di Cocito,
Doue il sol mestò languì
Sorta è la notte al funeral del dì
Sè nel petto più cor non hò?
Per due brune pupille anch'io murrò;
Ne bramo frà gl'Elisi hauer soggiorno,
Se morto aurò così bell'ombre intorno,
Màzià sur l'alto Polo
Sargon l'ombre Giganti; e Leno an corà
Con Lidia il Sol, ch'adoro;

S C E N A XII.

Soprauiene Fulvia, Galieno.

GAlieno mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il sol già spèto
Io qui de l'ombre in seno
Volo Pirausta al mio bel sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
A vrgente affar del Regno
Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido
Mi scaccie; e mi rifiutis

Gal.

Gal. Vanne si, vanne ò cara:
In auuennir intesi i giorni, e gl'anni,
Morir in quel bel seno
Giuro al nume bendato,
Ful. Partir non voglio: ingrato
Gal. (Stelle amor: che far deggio?) **A**sciuga il ciglio
Ed' à i morbidi lini
Oue ignudo c'annoda Amor souente
Vanne mio ben gradito, iui à momenti,
Verrò ne le tue braccia,
„ Si cor mio t'abbraccierò,
„ Bacciero
„ Quel bel labro di rubin,
E coi lacci del tuo crin
„ Seno à seno io stringerò
„ Si cor mio, &c.
Entra doue entrò Salonina.
Gal. Solecita a i piaceri
Sen venne Fulvia, e ne partì co'vezzi;

S C E N A XIII.

Lidia condotta da Leno, Galieno.

DOue barbaro, e doue
Lassa mi guidi?
Gal. O Bellissima Lidia, *Lid.* Vn traditore
A questo sen pudico
In notte rea qual empia guerra aporta?
Len. Signor sappi goder chiudo la porta
Gal. Sdegni chi dianzi amasti; e pur crudele
Vscì da la tua bocca,
Ch'vn Astro solo in terra
Ci allattò ne le fasce
Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce,
Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè.

Se

Se il baciàr sarà gradito
 Vn gioir più saporito
 Dolce Amore vnè per tè
 Pochi baci ti chiede vn Rè.

Lid. Lasciami, ò altero.

Gal. Son Rè. *Lid.* Sei traditore.

Gal. D'Amor seguò la lege. *Lid.* Io de l'onore.

SCENA XIV.

Salonina traendo per vn brasio fuori de le
Stanze Fulvia. *Li detti.*

SIn nel mio proprio letto
 Circe sfrenata infame
 Vieni à rapir de l'alta Augusta i sonni.

Gal. (Quì Salonina?) O là

Sal. { à 2. Cesarre ad'alta in feno!

Ful. {
Gal. Mà tu come si ardita à Salonina,
 Premi le regie foglie?

Sal. E mia cotesta Reggia.

Ful. E mio l'innatto Augusto.

Lid. Lasciami ingannatore.

Gal. Placatevi, ò vezzose

Vaghe furie amorose ad'vna ad'vna

Con tutte voi nè l'amoroso aringo

Campion de la bellezza

Vferò l'armi ignude; anco si vide

Vincer più belle in vna notte Alcide.

Ful. Perfido ed'anco viti?

Lid. Non ti faetta il Cielo?

Sal. E tarda Gioue à fulminarti ancora?

Voce di dentro, Mora Galieno mora.

SCE!

SCENA XV.

Esce Leno correndo. *Detti.*

FVggi, ò Signor: vasto diluuio d'armi
 Scende à tuoi danni.

Gal. Quai barbare congiure!

Ful. Inuolati, ò mio Rè. *Sal.* Fuggi, ò Conforte

Len. Vieni certo è lo scampo

Ful. Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguò à volo
 L'Idolo, che m'accora.

SCENA XVI.

Ottone. *Cloro.* *Emiliano Genti Lidia.*

Lid. **M**Ora Galieno, mora
 Padre *Ott.* Figlia *Lid.* à 2. Germano

Em. O Illustre, e grande
 Prole d'Froi Lattini.

Ott. Mà come, e quando

Quì nè l'infame Regia? *à Lidia*

Lid. Violenza Tiranna

Slegommi'l piè, tentò l'onor? mà in vano

Che sol cede à la morte vn cor Romano

Em. Chiaro essemplio di fede. *Ott.* Al sen t'annodo

Clor. Dolcemente t'abbraccio.

Lid. Mà di tud piante annose

Chi tolse i ceppi?

Ott. Lege d'empio Tiran tosto si frange;

Lid. Ritrouò da la fuga

La vita il Rè superbo.

Em. Clorn cò misi gnerrieri

Rin

Rintraccierai del reo, che fugge i passi.
 Meco al vedouo foglio
 Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto
 Sicura a i patrij alberghi or volga il piede
Ott. Vergine Astrea nel foglio: Augusto or siede.

S C E N A XVII.

Lidia sola.

C Ara, e dolce gradita speranza
 Il contento mi sveglia nel sen
 „ S'vn sol raggio di speme m'auanza
 „ Mi ritorna ne l'alma'l seren,
 „ Cara &c.
 „ Caro, è dolce gradito contento
 „ Mi promette, ch'al fin goderò
 „ S'haurà fine penoso tormento
 „ Ne la gioia felice farò.
 „ Caro &c.

S C E N A XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de l'alba con
 Luna in Cielo.

Galieno. Leno.

A H Leno Leno
 Ecco di brando armato
 L'indegno Ottone, e'l perfido Emiliano
Len. Nò mio Signor, *Gal.* Non vedi
 Congiurato a miei danni
 Il popolo Romano.
Len. Sogni con luci aperte

Fan.

Fantasma di timor, *Gal.* Ah che de brandi
 Già mi ferisce il lampo,
Len. Doue cerchi lo scampo?
Gal. Chi à vn Cesare fa scudo?
 Chi mi presta vn aciario?
 Lasciami, *Len.* non temer
Gal. Lasciami ò fido:
 Quì spero à la mia vita
 Pietà da l'Vrne è da gli estinti aita.
Len. Salonina sen viene,
Gal. Salonina ch'offeruo'e con qual ciglio
 Potrò mirarla. *Len.* Abbraciala, *Gal.* Non oso:
 Celerò frà i pallori
 Di quest'vrne gelate i miei rossori.

S C E N A XIX.

Salonina. Detti.

G Alieno, oue t'ascondi:
 Come il Rè degl'Amori
 Solo in braccio à gli Aueli: or v'è, ritorna
 Vago Adon amoroso
 Delle Veneri in sen: v'è che deposto
 L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo
 S'è'l vero Amor, ch'il Dio d'Amor v'è ignudo.
 Cesare ah spoglia, spoglia
 D'enormi affetti indegni,
 L'anima contumace
 Ne l'acque del tuo pianto
 Mira la tua caduta: adio ti lascio.
Gal. Ah nò frà le tue braccia
 Lascia, che l'alma io spiri.
Sal. Scottati disonesto:
 Ti rifiuto, t'abborro, e ti detesto.
Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Fen.

Pentito al tuo piè
 Qui piange sua colpa il core d'vn Rè
 Dhe, volgiti à me
 Sdegnosa Deità:
 Imploro perdono, inuoco pietà.

SCENA XX.

Aristodemo. Detti.

Perdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo
 Che magnanima donna
 Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida

Sal. Mà Aristodemo ancora
 A fauor d'vn ingrato
 Voti importuni esprime.

Aris. Vdite: A voi parla verace il Fato
 E d'vbbidir al Fato à voi sia legge.

Al gran foglio Romano
 Ritorna ò Rè, che nobil destra ardita

Nel darti in braccio a morte
 Darati, e Regno, e Vita:

Frenar tu dei l'Impero di Quirino:

Così fra gl'Astri in Ciel scrisse il destino.

Quattro ombre portano Aristodemo per aria.

SCENA XXI.

Salonina. Galieno. Leno.

GAlieno, a gl'alti casi
 Serue l'ymàn voler: legge di nume

Al tuo sen m'incatena. *L'abbraccia*

Gal. Della Cesarea sposa
 Forza di pentimento hor mi fa degno:
 Fido ritorno a Salonina, al Regno.

Len.

Len. Anco à Leno Signora
 Genuflusso al tuo piè dona il perdono.

Sal. La clemenza d'Augusta, auco a i più vili
 La sua virtù comparte; e se ministro
 Fosti de' sozzi amori;
 Da questa Reggia in bando
 Viurai per pena: il regal Trono inuitto;
 Ci riuegga ò Conforte.

Sal. Se al core fatali
 Cupido gli strali
 Crudel seglierà
 Amabile, e cara la piaga farà;

Sal. Con viue facelle
 Di luci gemelle
 Se il cor struggerà
 Da incendio amoroso mia fè forgerà

A 2. E auinta al tuo seno quest'alma viurà

Len. E di Leno infelice, e che Sarà?

„Mà, che non mi dispero: andrò la doue;

„Senza contesa alcuna

„Il Seruir del mezano, hà gran fortuna

„Sì sè, dell'arte mia

„Fidi seguaci ardire, in ogni luoco

„Cortese amor v'impiega

„Se vi disprezza l'vn, l'altro vi prega

„Far d'Amor il messaggier

„E vn impiego assai gentil

„Praticando queste e quelle;

„Si stà Sempre con le belle,

„E si gode ogni piacer:

„In sì amabile mestier

„Non si merta certa lode

„Sì stà in periglio assai; mà al fin si gode;

SCE

S C E N A XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fulvia.

Mie furie amanti dateui all'armi
 Sdegno implacabile
 Di serpi squalide
 Aletto di farmi.
 Mie furie &c.
 Sè Lisimaco bebbe
 Nel forso di poc'aqua il proprio Impero
 Ottone ed Emiliano
 Da quest'Urna di morte
 Beuan l'estrema forte.

S C E N A XXIII.

Cloro soprauiene con soldati Fulvia.

O Bellissima Fulvia
 Con pupille di pianto a tè ne vengo
 Nunzio d'acerbi casi
Ful. Parla tosto, che arrechi?
Cl. Hora da ceppi auuinta
 Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori.
Ful. Chi del mio piede
 La libertà imprigiona?
Cl. Emilian, che de l'Aufonia e'l Gioue.
Ful. Ma tù ò crudele
 Di mia fatal caduta espero arriui?
Cl. Non più? littori
 Traetela frà l'ombre

Di

Di sotteraneo Ipeco.
Ful. Empio mi lasci?
Cl. Debito di chi serue
 E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi.
Ful. Pietà Cloro pietà;
 Questo volto già tuo Nume
 Di quest'occhi il mesto lume
 Ecclissato si vedrà?
 Pietà Cloro pietà
Cl. Piangi, piangi ch'assai mi piaci,
 M'innamori col lagrimar,
 Se più molli faranno i bacci,
 Fia più dolce anco l'bacciar.
 piangi &c.

S C E N A XXIV.

Fulvia.

R Votan per me si crudi
 Gl'immutabili Cieli, e gl'astri rei?
 Galieno, ah doue sei?
 „ Di Godere
 „ Con il piacere
 „ Dhe risoluti amante cor
 „ Secondando dell'alme il diletto
 „ Si prommetto
 „ Compatire, chi pena in Amor.
 „ Si mio core
 „ Non più rigore
 „ Lascia d'essere si crudel
 „ Appagando d'ogn'alma il desio
 „ Sì vogl io
 „ Con la gioia dar fine al dolor.

SCE

S C E N A XXV.

Ottone, Emiliano.

TI circondi
 Con suoi Lauri il campidoglio
 E più mondi
 Al tuo piede ergano il Soglio?

S C E N A XXVI.

Mentre vanno per sedere, esce Dorilbo
Detti.

AH Sire, Sire
 Graue fato imminente
 Sù la tua Regia fronte il folgor piomba

Em. Narra chi sei? che apportiti*Ott.* Quai sciagure? quai casi?*Dor.* Solo qui voglio
 Di Cesare l'aspetto?*Em.* Si ritiri ciascuno,*Ott.* Ciel, che fia, che farà.*Dor.* (Sorte guidami'l braccio
 Questi è Galieno, e mora)*Em.* Che sueli al tuo Signor? *Dor.* Destra nemica
 Tinger ne le tue vene*Em.* Come? seguisci che offerui?*Dor.* S'il fellone omicida*Em.* Il sacrilego infame

Scopri tosto, o morrai?

Dor. Dà questo acciar barbaro Rè il saprai. *snuda il ferro*

SCE-

S C E N A XXVII.

Salonina, Galieno, detti.

BArbaro ferma il colpo
Em. O la s'arretti
 Il traditor? ma qui, che scorgo! Augusta
 Cesare! *Sal.* Emiliano
 A me deui la vita,
 Ch' il lauro indegno,
 Che ingiustamente cingi
 Non ti sottrasse alla fulminea destra
 Mà costui, che fellone
 L'armi vibrò cada con l'alma altera.
Em. Giust'è, che mora. *Sal.* Esanimato ci pera?

S C E N A XXVIII.

Sileno, Ottone, Lidia, Cloro.

E Tacerò.
Ott. Che ascolto! *Lid.* O cruda legge
Sil. Ah ferma ferma:
 Contro'l tuo figlio stesso
 Emilian vibrile straggi, e l'ire?
Em. Quest'è mio figlio!
Sal. O strani euenti. *Cl.* Inaspettati casi.
Gal. Figlio à Emiliano
 Dunque il Pastor?
Lid. Alma festeggia, *Ott.* O stelle
Sil. Questi'l germe latin per la cui mano
 A te presago il Nume
 Minacciò la caduta, Io per tua legge
 Lo nutrij frà le selue

Pa-

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue

Em. Da queste luci

Mi cade il pianto : figlio

Tù Paricidas *Dor.* Padre errò la mano

Credei suenar Galieno

E cieco Amor destò le Furie in seno

Gal. Cotanto ofasti *Em.* Sireja le tue piante

Cedo l'allor, se per te viuo, è spiro .

Mà nel tuo seno augusto

Se pur viue pietà, condona al figlio

Il Giouanil errore ;

Sal. In età molle, e lieue colpa amore.

Gal. Il Cesare Latino

Sempre hà Cesarea l'alma; al Regal Trono

Meco verrai compagno; il figlio amante

Frà più dolci ritorte

Sia per pena di Lidia oggi Conforte.

Ott. Lodo gl'alti sponsali

Ne l'apprestate mense

Esulti in nappo d'or Bromio stillante ,

E applauda Roma al Cesare impetante

Gal. Lungi Fulvia da Roma, empia non beue

L'aure del Ciel latino .

Cl. Seguirò de la cruda il mio destino .

Gal. Siedi ò cara, *Sal.* Siedi ò mio Rè.

Siedono, & si leua la Scena .

Sal. Da l'arco d'vn ciglio diuin

G i strali Cupido scagliò

Gal. Da vn labro di viuo rubino

Sue faci quel Nume vibrò .

Dor. Da vn'occhio, che nero apparì,

Il folgor più vago nè vsci .

Lid. Da vn crine, che sciolto nè vò

Non sperì il mio cor liberrà .

à 4 Godimento : contento del cor

Caro, dolce, è l'Impero d'Amor .

Com.

*Comparisce l'Imaginatione nel medesimo sito
nel quale comparue nella prima Scena .*

„ Del'Adria inuitta à meritar gl'applausi

„ Ne parti suoi l'imago

„ D'Intelletto mortal in van si perde;

„ Mà voi Veneti Eroi

„ Mentre gli sforzi suoi

„ Nel concepir l'umano ingegno adopra

„ Con l'aggradir, fatte Corona a l'Opra .

„ Se v'alletta ,

„ Vi diletta

„ Col desio la Varietà

„ Per reccar maggior diletto

„ Sarà sempre l'intelletto

„ Vago sol di nouità .

Fine del Drama .





LO STAMPATORE
à chi legge.

PErche maggiori, e graui
interessi obligano ad' altri
pensieri la mente dell'
Auttoe, restò dal medesimo con-
cessa ad altro Soggetto l'appli-
catione nel cangiamento d'alcu-
ne arie, e versi che per distin-
tione vedrai segnati col segno „
Vivi felice.